

XXIV • 2014  
*Società di Storia Patria  
per la Puglia  
Sezione del  
Basso Salento  
"Nicola G. De Donno"*

# NOTE DI STORIA E CULTURA SALENTINA

MISCELLANEA DI STUDI "MONS. GRAZIO GIANFREDA"



Edizioni Grifo

ESTRATTO



Stefano Cortese - Stefano Tanisi

## Il seicentesco pittore galatinese Nicola Romano

Le opere del pittore galatinese Nicola Romano (notizie dal 1685 al 1695) – artista ancora sconosciuto agli studiosi d’arte salentina – rientrano nel filone dell’immagine devozionale<sup>1</sup>.

Di questo artista sono genericamente note due opere: un dipinto raffigurante la *Madonna del Carmine*, datato 1685 e custodito nella chiesa di San Giuseppe di Alliste, e quello della *Madonna di Costantinopoli e i Santi Giuseppe e Francesco da Paola* del 1695, sito nel santuario del Santissimo Crocefisso di Galatone.

Nicola (o Nicolò) Romano è dunque di origine galatinese<sup>2</sup>: nella tela di Galatone si autografa “NICOLAUS ROMANUS S. PETRI IN GALATINA PINGEBAT

<sup>1</sup> Un primo studio sul pittore è stato affrontato nell’articolo di S. TANISI, *Nel Seicento salentino. La pittura devozionale del galatinese Nicolò Romano*, in “Il Paese nuovo”, Quotidiano del Salento, anno XX, numero 30, 5 febbraio 2012, p. 23. Un grazie va alla sensibilità mostrata dagli Uffici Beni Culturali Ecclesiastici delle Diocesi di Lecce, Nardò-Gallipoli e Otranto che stanno permettendo questa ricerca.

<sup>2</sup> Considerando gli estremi cronologici da noi conosciuti attraverso le date che il pittore ha apposto sui dipinti (1685 e 1695), abbiamo effettuato una ricerca nell’ARCHIVIO STORICO PARROCCHIALE di Galatina. Non ci è stato possibile consultare tutti i registri dei battezzati e dei morti a causa del pessimo stato di conservazione in cui versano alcuni volumi. Tra gli elenchi dei battezzati abbiamo rinvenuto almeno tre Nicolò Romano con coniugi differenti: dalla coppia Romano Nicolò e Voghia Francesca nasce nel 1652 Luca; dalla coppia Nicolò Romano e Scrimieri Lucrezia nasce nel 1682 Domenica Maria, nel 1693 Romano Francesco Giovanni, nel 1698 Pasquale Domenico, nel 1700 Francesca Teresa; da Romano Nicolò e Forte Maria nasce nel 1712 Donato Antonio e nel 1715 Giuseppe Antonio Angelo.

Nei registri dei defunti desumiamo altre informazioni: Romano Nicolò figlio di Donato Antonio e Santoro Angela morto il 30 luglio 1698, sepolto nella “Collegiata insigne”; Romano Nicolò morto il 15 agosto 1709, «sepolto dentro la Real Chiesa de S.ta Caterina de Padri Riformati della medesima Terra». Poiché esistevano almeno tre omonimi, difficile comprendere quale potesse essere il Niccolò Romano artista, in assenza di indizi più probanti, anche a causa delle fonti esigue e cattivo stato di conservazione dei registri parrocchiali, come già accennato pocanzi.

1695”<sup>3</sup>, mentre in quello di Alliste si firma “NICOLO’ ROMANO PINXIT S.P.G”<sup>4</sup>, dove la sigla “S.P.G.” è da sciogliersi in “SANCTI PETRI GALATINA”.

Come già accenato, l’opera più remota del Romano è datata 1685, raffigurante la *Madonna del Carmine* (fig. 1) e conservata nella ex chiesa Matrice di San Giuseppe di Alliste (una volta intitolata a San Salvatore), a destra del transetto e riconoscibile anche per l’interessante e ricca cornice. Il dipinto è stato considerato dal De Giorgi come «mediocrissimo» ed erroneamente datato «1608»<sup>5</sup>, mentre Lucio Galante lo ha ritenuto «stilisticamente interessante»<sup>6</sup>. Da come si può evincere dall’iscrizione intorno al ritratto del committente (raffigurato in basso a destra), il dipinto è stato commissionato da “D. FRANCES[C]O ANTON[I]O MASTROLEO ARCIPREITE D[I] ALLISTE 1685”.

Al centro della composizione, in uno squarcio luminoso del cielo, troviamo Maria assisa su nuvole che con la mano sinistra distribuisce gli scapolari e nello stesso tempo con la destra trattiene Gesù seduto sulle sua ginocchia, intento anch’Egli a consegnare gli scapolari ai redenti. Sempre in alto al centro, sul capo della Vergine, volteggiano un gruppo di cinque angeli che consegnano una corona. Intorno alla figura della Madonna col Bambino, numerosi angeli dalle fattezze di giovani e bambini. Ciò che risalta, è la “corporeità” delle nuvole, tanto che sono sostenute da angeli sia a destra che a sinistra. Alcuni angeli si aggrappano alla massa nuvolare centrale; in particolare i due al centro distribuiscono gli scapolari alle anime purganti, simbolo di salvezza dell’anima.

In basso le anime purganti ardono nel fuoco e implorano l’indulgenza divina: diverse di queste volgono lo sguardo verso la Madonna e il Bambino, alcune pregano e altre protendono le braccia verso il cielo. Gli intercessori sono gli angeli che consegnano ai purganti salvati gli scapolari, mentre un angelo a sinistra tende la mano ad un anziano, quasi stupito del gesto di salvezza in atto. Infine, una nota sull’abbigliamento degli angeli, vestiti quasi come antichi Romani, con tuniche ricche di rifiniture e il *cintus*; l’angelo a destra della Vergine indossa le *caligae* (calzari).

<sup>3</sup> Il recente restauro ha fatto riemergere l’autografo, posizionato in basso a sinistra vicino allo stemma del committente.

<sup>4</sup> L’autografo del pittore compare su di un cartiglio dipinto vicino al ritratto del committente.

<sup>5</sup> C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di Viaggio*, vol. II, Lecce 1888, ristampa fotomeccanica, Congedo Editore, Galatina 1975, p. 251.

<sup>6</sup> L. GALANTE (a cura di), *Pittura in Terra d’Otranto (secc. XVI-XIX)*, Congedo Editore, Galatina 1993, p. 17, fig. 24.



**Fig. 1.** N. Romano, *Madonna del Carmine*, 1685, Alliste, chiesa di S. Giuseppe (ph. S. Cortese).

**Fig. 2.** N. Romano, *Madonna di Costantinopoli e i santi Giuseppe e Francesco da Paola*, 1695, Galatone, chiesa del Crocifisso (ph. S. Tanisi).

Del 1695 è il dipinto della *Madonna di Costantinopoli e i santi Giuseppe e Francesco da Paola* (fig. 2), conservato nel santuario del Crocifisso di Galatone<sup>7</sup>.

Il dipinto è documentato nel 1711 dal vescovo di Nardò Antonio Sanfelice: nel visitare la chiesa del Santissimo Crocifisso di Galatone, il prelado riporta che la Cappella di Santa Maria di Costantinopoli “detta di Rainò” era

stata eretta e dotata dal qm. Lucio Giovanni Rainò: vi è il quadro di tela con cornici di legno indorato con l’immagine di Maria Vergine di Costantinopoli nella parte di sopra; nella parte inferiore di San Giuseppe e di San Francesco di Paola»<sup>8</sup>. Don Sebastiano Fattizzo scrive che «il quadro sopra descritto si conserva oggi appeso al muro della Sagrestia della Chiesa del SS. Crocifisso. Anche questa cappella [di Santa Maria di Costantinopoli] è divenuta la Cappella di San Giuseppe e di san Giovanni Evangelista»<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> Questo dipinto è stato erroneamente datato al “1595” da Vittorio Zacchino. Cfr. V. ZACCHINO, *Galatone*, in A. DE BERNART (a cura di), *Paesi e figure del vecchio Salento*, vol. III, Congedo Editore, Galatina 1989, p. 213; V. ZACCHINO, *Il Crocifisso di Galatone*, Pro Loco, Galatone 1993, p. 84.

<sup>8</sup> S. FATTIZZO, *Il Crocifisso di Galatone*, Editrice Salentina, Galatina 1982, p. 344.

<sup>9</sup> *Ibid.*



**Fig. 3.** N. Romano, *Martirio dei santi Pietro e Paolo*, Galatina, chiesa Matrice (ph. S. Tanisi).



**Fig. 4.** N. Romano (attr.), *San Leonardo*, Galatina, chiesa di S. Caterina d'Alessandria (ph. S. Tanisi).

Sempre il Fattizzo annota la trascrizione del “Legato Pio di Lutio Giò. Rainò”, documento tratto da un volume delle Conclusioni Capitolari:

A dì 4 Marzo 1695. Congregato... per parlare d'alcune cose..., et in particolare si propose da esso Rev.do Arciprete (D. Giuseppe Gala) come gli heredi del quondam Lutio Giò. Rainò per adempiere il legato pio lasciato al nostro Rev.do Capitolo dal detto quondam Rainò<sup>10</sup>.

Poiché l'anno del legato pio del Rainò coincide con quello del dipinto, probabilmente il ritratto dell'anziano uomo raffigurato in basso a destra potrebbe appartenere a Lucio Giovanni Rainò, così come l'arma araldica (che compare all'estremo opposto) potrebbe essere del suo casato.

In alto, al centro, troviamo la Vergine col Bambino assisa su nuvole, circondata da numerosi angeli. Inginocchiati, in basso, troviamo a sinistra san Giuseppe e a destra san Francesco da Paola. Tra i due santi compare l'elemento iconografico più interessante che connota alcune varianti iconografi-

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 383.

che della Vergine di Costantinopoli: in un contesto portuale, precisamente una insenatura, diversi uomini indossanti il turbante cercano di dileguarsi in quanto divorati dalle fiamme che fuoriescono dalla chiesa antistante. Alle spalle dei protagonisti, alcuni vascelli sono attraccati in prossimità della costa, mentre sullo sfondo alcune galee sono situate ai piedi di una città fortificata. Tale episodio potrebbe riferirsi all'assedio di Costantinopoli, avvenuto nel 1453 ad opera dei Turchi.

Le opere di Alliste (1685) e Galatone (1695) hanno permesso dunque di riconoscere e attribuire al Romano diversi inediti dipinti che qui di seguito trattiamo.

A questi autografi dipinti, inoltre, va aggiunto l'inedito *Martirio dei santi Pietro e Paolo* (fig. 3), conservato nella chiesa Matrice di Galatina, dove il pittore si firma col monogramma "NR", iniziali site in basso a sinistra del quadro, precisamente sul masso dove si poggia la donna allattante il bambino.

Il grande dipinto raffigura, all'interno di una scena affollata, il momento in cui l'apostolo Pietro, inchiodato a testa in giù sulla croce, viene issato dai carnefici in primo piano e vestiti con un semplice lenzuolo. Alcuni soldati Romani aiutano i carnefici, mentre altri militari assistono alla scena; a fare da cornice, due figure di donne, una in particolare con il bambino in braccio. Se l'angelo al centro va a "consegnare" la corona del martirio, una coppia di angeli animano una scena in secondo piano a sinistra della tela, recando uno la palma e l'altro la corona del martirio a san Paolo: l'episodio viene colto nel momento in cui l'apostolo è in ginocchio e nell'attesa che gli venga reciso il capo. L'evento è ambientato ai piedi delle rovine di antiche architetture romane, con il Tevere alle spalle. In alto, nubi grigie, squarciate dalla presenza degli angeli.

Sempre a Galatina è attribuibile al nostro pittore il dipinto di *San Leonardo* (fig. 4), ubicato nella chiesa francescana di Santa Caterina d'Alessandria, inserito nel tardo cinquecentesco altare dei Santoro (1590): anche qui ritroviamo i forti contrasti chiaroscurali, con i tratti del volto del santo e dei personaggi confrontabili nelle opere autografe del pittore galatinese.

Il dipinto, dalla semplice composizione, vede al centro di una scura prigione il santo intento a liberare il prigioniero inginocchiato posto in primo piano. Sullo sfondo, a destra e sinistra, compaiono altri due imprigionati incatenati alle colonne. In alto a sinistra giunge un raggio di luce dove si scorgono, tra le nuvole, le tipiche testine di angeli usate dal pittore.

Proveniente dal Convento di Santa Caterina in Galatina è il dipinto della *Madonna di Costantinopoli e i santi Nicola e Antonio di Padova e committente* (fig. 5)<sup>11</sup>, attualmente conservato nella Pinacoteca d'arte francescana di villa Fulgenzio di Lecce. La tela riproduce in alto, al centro, la Vergine seduta sopra le nuvole che tiene poggiato su di sé il Bambino; lo stesso con la mano destra si tiene al braccio della Madre e con la mano sinistra regge il globo. Ai lati, sempre in alto, san Nicola a sinistra, riconoscibile dagli abiti episcopali e dai tre sacchetti sopra il libro e sant'Antonio di Padova, caratterizzato dal giglio che tiene con la mano sinistra. In basso, è riprodotta una scena che si incontra di frequente nelle iconografie della Vergine di Costantinopoli, come già accennato nella tela di Galatone: infatti, in basso compare un paesaggio costiero con alcune galee e soprattutto una chiesa dalla quale fuoriescono delle fiamme. È questa un'iconografia attestata in particolare nel Salento e che sembra richiamare un episodio storico preciso<sup>12</sup>. A destra, con un libro aperto in mano, il committente. L'opera presenta le solite intonazioni chiaroscurali e le tipiche fisionomie dei personaggi che rimandano a quelle note del pittore.

È «sicuramente proveniente da Galatina»<sup>13</sup> un dipinto raffigurante *San Pietro* (fig. 6), conservato nel vescovado di Otranto. La monumentale figura del santo si staglia su uno sfondo collinare, dove l'apostolo rivolge lo sguardo; il santo regge con la mano sinistra un libro con sopra il classico attributo delle chiavi, ma nel contempo volge il palmo della mano destra su un borgo fortificato raffigurato in basso a sinistra, che, secondo lo studioso Mario Cazzato, potrebbe essere la città di Galatina:

vista da *largo Fontana* con il famoso pozzo a baldacchino, innalzato nel 1675. Dietro questo vi è la grande e spoglia facciata del castello ducale, alla sua sinistra un torrione poligonale che, grazie ai documenti, sappiamo dedicato a San Leonardo. Alle spalle di questi elementi dell'apparato difensivo della città è la matrice, completata anche nel secondo ordine rinserrato dalle volute laterali<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> Cfr. A. FEBBRARO-G. PIZZILEO, *Pinacoteca d'Arte Francescana "R. Caracciolo" Fulgenzio - Lecce*, Editrice Salentina, Galatina 2009, p. 126. Nel catalogo il dipinto è segnato come *Madonna con Bambino tra due Santi* di autore ignoto del XVII sec. Si ringrazia Padre Antonio Febbraro, responsabile della Pinacoteca d'arte francescana di Lecce, per averci consentito lo studio del dipinto.

<sup>12</sup> Il tema è diffuso soprattutto in ambienti francescani. Sono state censite poco più di 30 iconografie nella sola provincia di Lecce, datate dal XVI al XIX secolo. Cfr. S. CORTESE, *Nei borghi dei Tolu-me. Formazione e caratteristiche dei centri antichi di Racale, Alliste e Fellingine*, CRSEC/Le46, Casarano 2010, p. 16. Da parte degli autori, è in corso un censimento e un'analisi approfondita sulla tematica.

<sup>13</sup> M. CAZZATO, *Da S. Pietro a S. Paolo. La cappella delle "tarantate" a Galatina*, Congedo Editore, Galatina 2007, p. 29.

<sup>14</sup> *Ibid.*



**Fig. 5.** N. Romano (attr.), *Madonna di Costantinopoli e i santi Nicola e Antonio di Padova e committente*, Lecce, Pinacoteca d'arte francescana di villa Fulgenzio (ph. S. Tanisi).

**Fig. 6.** N. Romano (attr.), *San Pietro*, Otranto, vescovado (ph. S. Tanisi).

A destra una figura denudata, «raffigurazione simbolica della peste»<sup>15</sup>, viene scacciata dalle saette sferrate da un angelo.

Nel dipinto si riscontra – oltre alla solita legnosità anatomica come nel braccio del santo e nel personaggio ignudo – che il volto di san Pietro è direttamente collegabile alla fisiognomica di san Francesco da Paola della *Madonna di Costantinopoli* di Galatone.

A Sogliano Cavour, nel presbiterio della chiesa degli Agostiniani, è collocata la tela della *Madonna della Cintura* (fig. 7)<sup>16</sup>, affine compositivamente ai dipinti di Galatone e Alliste.

In alto è assisa, sopra le nuvole, la Madonna con il Bambino. La Vergine è intenta a donare a santa Monica la propria cintola: la lunga e nera cintura è uno dei tratti distintivi dell'abito degli Agostiniani. A sinistra è seduto sant'A-

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 30.

<sup>16</sup> Mario Cazzato attribuisce questo dipinto a frate Angelo da Copertino. Cfr. M. CAZZATO, *L'area galatinese: storia e geografia delle manifestazioni artistiche*, in M. CAZZATO - A. COSTANTINI - V. ZACCHINO, *Dinamiche storiche di un'area del Salento*, CRSEC/Le42, Galatina 1989, pp. 309-310 e fig. 34; M. CAZZATO, *Storia di un monumento barocco: il complesso degli agostiniani a Sogliano*, in AA.VV., *Sogliano Cavour. Tra Medioevo ed Età moderna*, CRSEC/Le42, Galatina 2003, p. 144.



gostino che, distoltosi dallo scrivere, osserva la scena. Nel testo già prodotto dal santo, in basso, si intravede l'iscrizione "*Manendo quippe in Christo, quid velle possunt nisi quod convenit Christo?*", ovvero "Rimanendo in Cristo, che altro possono volere i fedeli se non ciò che è conforme a Cristo?" (Agostino, *Trattato su san Giovanni*, 81); nell'altra pagina: "*Ita, (fratres) laboremus, ut nobis bonorum operum clauibus regni ianuam celestis aperire possimus*", cioè "lavoriamo fratelli affinché possiamo rendere possibile aprire la porta del regno dei cieli con le chiavi delle buone azioni" (Agostino, *Sermones 31, Sermo CCXXIX*).

Il santo a sinistra dovrebbe essere Nicola da Tolentino, recante la correggia di cuoio nella mano sinistra, ma con la destra regge un calice con il trigramma IHS, simbolo in un primo momento contestato dagli Agostiniani (assieme ai Domenicani) quale uso idolatrino. In primo piano, un gruppo di angeli esibiscono un grande ovale dove vi sono effigiate dodici scene devozionali, tra le quali lo Sposalizio, la Visitazione, la Natività, l'Epifania, la Fuga in Egitto, la Pietà, la Pentecoste, l'Incoronazione della Vergine, la Trinità, e il cuore ardente, simbolo degli Agostiniani stessi.

Nella chiesa del Conservatorio di Sant'Anna di Lecce, vanno attribuiti al Romano i dipinti della *Natività* (fig. 8) e del *Martirio di Santa Barbara* (fig. 9), opere che purtroppo versano in cattivo stato di conservazione. Le due tele potrebbero essere state realizzate verso il 1686, quando, come segnalato nelle



**Fig. 7.** N. Romano (attr.), *Madonna della Cintura*, Sogliano Cavour, chiesa degli Agostiniani (ph. S. Cortese).

*Pag. a lato:*

**Fig. 8.** N. Romano (attr.), *Natività*, Lecce, chiesa di S. Anna (ph. S. Tanisi).

**Fig. 9.** N. Romano (attr.), *Martirio di Santa Barbara*, Lecce, chiesa di S. Anna (ph. S. Tanisi).



Cronache di Giuseppe Cino, ci «fu la prima entrata delle monache nel Conservatorio di S. Anna avanti la porta di Ruggie fondato dal sig. Berardino Verardi e dalla sig.ra Teresa Paladini sua moglie entrambi nobili patrizi leccesi»<sup>17</sup>.

Nella *Natività* troviamo al centro Gesù Bambino disteso sul letto di paglia che guarda amorevolmente la Madre. Maria, nell'osservare Gesù, è intenta a coprirlo; a sinistra, in primo piano, è san Giuseppe, che osserva entrambi. Numerosi personaggi si dispongono in semicerchio intorno alla mangiatoia, tra questi uno zampognaro, un pastore che offre l'agnello<sup>18</sup>, una donna che porta in un cesto delle uova<sup>19</sup> e un ragazzino che consegna delle candide colombe<sup>20</sup>: sembra essere quasi una scena da mercato. In alto, un gruppo di piccoli e giocosi putti sopra le nuvole, ma sullo sfondo a destra compare un angelo che sveglia i pastori, invitandoli a recarsi al luogo santo. Anche in questa tela si riscontrano analogie con i dipinti del Romano: da notare, in modo particolare, le fattezze dei volti dei personaggi, le anatomie degli angeli e del Bambino; ma sono anche altri elementi a confermare l'attribuzione

<sup>17</sup> Cfr. A. LAPORTA (a cura di), *Cronache di Lecce*, Edizioni del Grifo, Lecce 1991, p. 61.

<sup>18</sup> L'agnello è il simbolo della creatura candida e pura, per la sua innocenza era offerto in sacrificio dagli Ebrei durante la Pasqua.

<sup>19</sup> L'uovo nella simbologia cristiana, oltre a rappresentare una nuova nascita, trova il paragone di Gesù che risorge dalla tomba.

<sup>20</sup> Simbolo di pace per il suo carattere delicato e pacifico, la colomba personifica lo Spirito Santo.

al pittore galatinese come la figura della donna che si porta la mano sul petto, che, posizionata a destra, appare simile a quella del *Martirio di san Pietro e Paolo* di Galatina oppure la donna con l'infante, ma anche singoli elementi come la colonna.

Nel *Martirio di Santa Barbara* il pittore pone in primo piano la scena del martirio della santa, avvenuta per decollazione. In secondo piano, quasi al centro, il padre della martire, che ha ordinato il supplizio, viene folgorato, mentre a destra si intravede la grande torre in cui Barbara fu rinchiusa. Il volto della santa richiama, in modo speculare, quello della Vergine di Alliste. Il carnefice ha qui sembianze orientali, caratterizzate dal turbante, mentre soldati romani assistono alla scena. Lo schema compositivo, quindi, richiama quello di altre opere, denotate anche dalla presenza della donna con infante nella schiera affollata e dalla presenza di due angeli recanti i simboli del martirio.

Nella chiesa conventuale di San Francesco d'Assisi in Gallipoli, possono essere attribuiti al Romano altri due dipinti: *San Francesco e il presepe di Greccio* (fig. 10) e *San Bonaventura da Bagnoreggio* (fig. 11).

Il dipinto di *San Francesco e il presepe di Greccio*, collocato sulla porta d'ingresso alla sacrestia, ha subito un notevole danno quando, negli anni '50 del secolo scorso, fu «incautamente addossato, privo di telaio, sulle portiere del retablo ligneo dell'altare maggiore, a nascondere i danni provocati dall'incendio del 1945 e che, in conseguenza, hanno determinato la caduta di oltre il 50 % della sua materia pittorica, compromettendo definitivamente la sua originale leggibilità»<sup>21</sup>; fortunatamente il recente restauro ha bloccato le ulteriori cadute. Del dipinto ci rimane, purtroppo, la parte superiore e centrale: quest'ultima è costituita da alcuni angeli, dal gruppo della Vergine col Bambino e san Giuseppe posizionato a destra, mentre in basso a sinistra si intravede parte del corpo di san Francesco d'Assisi (probabilmente inginocchiato) con angeli musicanti a destra. Al centro, alcuni angeli reggono il cartiglio con scritto "gloria in excelsis Deo" (gloria a Dio nel più alto dei cieli). Ma sono gli angeli posti in alto, a causa delle particolari fattezze e le collocazioni – che hanno tra l'altro subito poche integrazioni nel restauro – a rimandare ai dipinti autografi di Alliste e Galatone.

<sup>21</sup> E. PINDINELLI, *Francescani a Gallipoli. Dal Restauro alla Memoria*, Tipografia Corsano, Alezio 2005, p. 104. Lo stesso Pindinelli pone questo dipinto alla metà del Settecento e lo rimanda «ad un pittore consapevole delle lezioni del De Matteis e del Solimena, ma che tiene presente il gusto decorativo floreale del Miglionico e dei giordaneschi».



**Fig. 10 - Fig. 11.** N. Romano (attr.), *San Francesco e il presepe di Greccio e San Bonaventura da Bagnoreggio*, Gallipoli, chiesa di S. Francesco d'Assisi (ph. S. Tanisi).

Il dipinto raffigurante *San Bonaventura da Bagnoreggio*<sup>22</sup> è collocato nella parete sinistra del coro della chiesa. Anche questa tela ha avuto diverse perdite di preparazione e di colore in tutto il perimetro, in particolare nella parte inferiore. Come nella canonica iconografia, troviamo il santo, vestito in abiti episcopali, inginocchiato davanti a un tavolino – nell'attesa dell'ispirazione divina – mentre osserva il Crocefisso indicatogli da un giovane angelo. Sul tavolo sono poggiati due libri sovrapposti, un calamaio con la piuma d'oca, un campanellino e un libro aperto. Gli attributi del santo sono manifestati da angeli: in primo piano a sinistra, sotto il tavolino un angelo regge la tiara, mentre alle spalle del santo due angeli tengono il pastorale. La presenza di un dipinto di san Bonaventura in una chiesa francescana non è casuale: egli è stato dapprima un frate francescano per poi esser nominato vescovo (e poi cardinale). La presenza dei libri sul tavolo potrebbe richiamare la stesura della prima biografia su san Francesco d'Assisi, ma il santo è noto per aver curato la prima ricognizione dei resti di sant'Antonio di Padova<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> Secondo il Pindinelli, il dipinto risale alla prima metà del Settecento e raffigura "S. Pietro di Alcantara". Cfr. E. PINDINELLI, *Francescani a Gallipoli*, op. cit., p. 69 e 73.

<sup>23</sup> Nella stessa chiesa e di fronte al dipinto in questione ve n'è un altro raffigurante la *Comunione di san Bonaventura* d'autore ignoto che ribadisce la devozione dei francescani a questo santo.

L'intonazione cromatica, il volto del santo e degli angeli, con i loro particolari lineamenti, sono puntualmente riscontrabili nei dipinti di Nicola Romano.

Come si è visto in tutte queste opere, il pittore galatinese cerca un proprio linguaggio espressivo tutto incentrato su uno stravagante virtuosismo compositivo. I personaggi raffigurati si dispongono nello spazio con un movimento tutto particolare quasi "disarticolato", fino ad arrivare alla deformazione della figura e della fisionomia dei volti. Gli angeli – una sorta di "firma pittorica" –, con i loro particolari lineamenti e movimenti, sono puntualmente riscontrabili nei dipinti di Nicola Romano. Nella resa cromatica dominano i forti contrasti chiaroscurali, dove spiccano i luminosi corpi dei personaggi che si presentano dalla carnagione quasi olivastra.

#### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Sogliano Cavour. Tra Medioevo ed Età moderna*, CRSEC/Le42, Galatina 2003.
- CAZZATO MARIO - COSTANTINI ANTONIO - ZACCHINO VITTORIO, *Dinamiche storiche di un'area del Salento*, CRSEC/Le42, Galatina 1989.
- CAZZATO MARIO, *Da S. Pietro a S. Paolo. La cappella delle "tarantate" a Galatina*, Congedo Editore, Galatina 2007.
- CORTESE STEFANO, *Nei borghi dei Tolomei. Formazione e caratteristiche dei centri antichi di Racale, Alliste e Felline*, CRSEC/Le46, Casarano 2010.
- DE BERNART ALDO (a cura di), *Paesi e figure del vecchio Salento*, vol. III, Congedo Editore, Galatina 1989.
- DE GIORGI COSIMO, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di Viaggio*, vol. II, Lecce 1888, ristampa fotomeccanica, Congedo Editore, Galatina 1975.
- FATTIZZO SEBASTIANO, *Il Crocifisso di Galatone*, Editrice Salentina, Galatina 1982.
- FEBBRARO ANTONIO - PIZZILEO GIUSEPPINA, *Pinacoteca d'Arte Francese "R. Caracciolo" Fulgenzio - Lecce*, Editrice Salentina, Galatina 2009.
- GALANTE LUCIO (a cura di), *Pittura in Terra d'Otranto (secc. XVI-XIX)*, Congedo Editore, Galatina 1993.
- LAPORTA ALESSANDRO (a cura di), *Cronache di Lecce*, Edizioni del Grifo, Lecce 1991.
- PINDINELLI ELIO, *Francescani a Gallipoli. Dal Restauro alla Memoria*, Tipografia Corsano, Alezio 2005.
- TANISI STEFANO, *Nel Seicento salentino. La pittura devozionale del galatinese Nicolò Romano*, in "Il Paese nuovo", Quotidiano del Salento, anno XX, numero 30, 5 febbraio 2012.
- ZACCHINO VITTORIO, *Il Crocifisso di Galatone*, Pro Loco, Galatone 1993.